

**Domenica 21 giugno 2020, Milano Valdese
3^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Matteo 11, 25-30 (La relazione personale del discepolo con il suo Signore)

25 *In quel tempo Gesù prese a dire: «Io ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli. 26 Sì, Padre, perché così ti è piaciuto. 27 Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio; e nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio, e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo. 28 Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo. 29 Prendete su di voi il mio giogo e imparate da me, perché io sono mansueto e umile di cuore; e voi troverete riposo alle anime vostre; 30 poiché il mio giogo è dolce e il mio carico è leggero».*

*“Nella mia infanzia la chiesa...era presente 4 sere la settimana. Al martedì c’era la riunione di preghiera. Al mercoledì lo studio della Bibbia. Al giovedì l’incontro dei ragazzi...la domenica andavamo in chiesa. Anzi, in tre chiese, per essere precisi. La prima offriva un tripudio di lode al Signore. La seconda proponeva un’analisi accurata delle Scritture, che a mia madre piaceva moltissimo. La terza trasmetteva passione e catarsi: un posto dove sentivi davvero dentro di te la presenza dello Spirito Santo...Per pura coincidenza, mentre andavamo avanti e indietro da una chiesa all’altra, notavo che ognuna aveva la propria composizione razziale. Quella del tripudio era mista. Quella analitica era bianca. Quella appassionata e catartica, ecco, era nera. La chiesa mista era la Rhema Bible Church, una grande costruzione modernissima come se ne vedono in periferia. Il pastore Ray McCauly era un ex bodybuilder con un grande sorriso e una personalità da cheerleader. Si era candidato a Mister Universo nel 1974 ed era arrivato terzo...La seconda chiesa era la Rosebank Union a Sandton, una zona di Johannesburg molto bianca e benestante. La adoravo, perché lì non dovevo andare alla funzione. Mia madre presenziava il servizio religioso, mentre io andavo alla scuola domenicale riservata ai bambini, dove leggevamo storie fantastiche...Poi c’era la chiesa nera...Di solito andavamo alla chiesa di mia nonna una congregazione metodista vecchio stampo: cinquecento vecchiette africane in camicetta bianca e azzurra, con la bibbia stretta in mano, che cuocevano pazienti sotto il sole africano...Durava almeno tre o quattro ore e non capivo perché. Nella chiesa dei bianchi ci si metteva un’ora: dentro, fuori, grazie per essere venuti”.*¹

¹ Trevor Noah, *Nato fuorilegge. Storia di un’infanzia sudafricana*, Ponte alle grazie, Milano 2019, pagg. 14-16

Con queste parole Trevor Noah, comico e attore che conduce da anni nella tv americana il Daily Show, racconta la sua iniziazione religiosa a cura della madre.

C'è una cosa che accomuna le chiese che Trevor ha frequentato con sua madre Patricia, la disposizione d'animo fatta di fiducia e umiltà che la mamma provava verso ognuna di essa. Patricia ascoltava non solo i pastori ma anche le sorelle, i fratelli delle diverse comunità che diventavano un balsamo anche per lei che spiegava al figlio la necessità di dedicarsi tutte quelle ore, ogni domenica, al Signore con la frase: "Sono qui a raccogliere le benedizioni per la settimana".

Con semplicità, con apertura, con passione Patricia ha presentato e raccontato a suo figlio cosa è la fede.

L'apartheid aveva lasciato a Patricia due scelte; diventare una domestica o lavorare in fabbrica. Patricia ha trovato una terza opzione nella triste situazione. Ha seguito un corso di segreteria e preso lezioni di dattilografia. Una scelta che ha dato i suoi frutti poco dopo, quando i neri hanno avuto la possibilità di essere impiegati in ruoli di basso livello per compiacere l'apartheid. Patricia la donna umile c'è l'ha fatta nella vita, meglio di tante altre persone nere come lei che durante l'apartheid invece hanno perso la vita o hanno subito gravi violenze.

La parola "umile" viene dal lat. *hūmīle(m)* e significa "poco elevato da terra", derivato di *humus* "terra". Rasente terra e capace di interagire con la realtà.

Di umili c'erano pochi ai tempi di Gesù.

Ricordiamo il contesto di questo paragrafo che ci parla del fatto che vi è un rifiuto irragionevole e determinato sia di Gesù che di Giovanni Battista da parte degli ebrei (vv. 16-19), e l'impertinenza delle persone che vivono nelle città in cui Cristo aveva compiuto miracoli (vv. 20 -24). Coloro che stavano respingendo Gesù erano per lo più insegnanti e leader religiosi della comunità ebraica. Erano saggi, intellettuali e pretendevano che venisse riconosciuta la loro versione come unica verità religiosa. Certo erano ben preparati, sapevano parlare bene, ma non erano umili nello spirito. Erano arroganti nel loro atteggiamento verso Dio.

L'orgoglio li aveva allontanati da Dio. Soprattutto gli scribi, i farisei e gli insegnanti religiosi. Gesù ha più volte parlato degli umili, che non erano da intendersi come i semplici, ma come coloro che riuscivano ad abbandonarsi tra le braccia del Signore con fiducia. Le persone che si aprivano alla sua parola riuscivano a confidare in lui. Mentre l'arroganza chiudeva la porta della comunicazione con Gesù, l'umiltà la spalancava.

Gli scribi e i farisei rivendicavano una sofisticata e totale conoscenza di Dio perché si comprendevano come professionisti della fede. Avevano la preparazione teorica e una conoscenza superiore rispetto a tutte le altre persone. Così facendo però ignoravano il contenuto reale delle stesse verità che sostenevano. Perdevano la portata radicale dell'evangelo che Gesù Cristo annunciava.

Il vero credente invece aveva un'intima conoscenza di Dio in Gesù Cristo più intuitiva che razionale. Gli umili sapevano con certezza che Gesù Cristo era il messia atteso e in questa convinzione era la loro forza. La stessa forza di Patricia, la mamma Trevor Noah, quando sosteneva di aver bisogno di tante benedizioni per superare la settimana che aveva davanti.

In molti avevano rifiutato Gesù, perché? Per via del richiamo alla responsabilità che Gesù faceva loro? Per via di quei famosi pesi di cui parla anche il nostro testo?

Martin Lutero affermava che il peso che viene da Cristo è leggero perché Lui stesso ci aiuta a sopportarlo, e quando diventa troppo pesante per noi, si mette Lui sotto il nostro peso, camminando con noi.

No. Il motivo principale probabilmente risale al fatto che sacerdoti, scribi e rabbini avevano capito quanto poteva essere confortante blindarsi dietro delle norme. Avevano infatti aggiunto così tante leggi ai Dieci Comandamenti che era impossibile osservarle tutte.

Quando Gesù Cristo si è rivelato ha lasciato un solo comandamento all'umanità, quello dell'amore, ed in questo modo ha completato e insieme riassunto i Dieci Comandamenti dati a Mosè. Con il tempo però quei Dieci Comandamenti si sono trasformati in 613 leggi individuali. 365 sono affermazioni positive "fai questo" e 248 negative "non fare", vedi ad esempio i libri giuridici della Bibbia.

Perché sono state necessarie tutte quelle leggi? Perché i sapienti della terra hanno voluto mettere tra loro e Dio tutte quelle regole?

Perché non c'era né fiducia, né un'umiltà nei confronti di Gesù. Per questo lo hanno rifiutato, torturato, ucciso. Gesù Cristo invece richiede una cieca fiducia; Gesù Cristo invece richiede che tu ti lasci abbandonare tra le sue braccia misericordiose; Gesù Cristo desidera che tu creda in Lui con tutta la tua forza e solo in questo modo potremo ricevere il riposo e il conforto di cui abbiamo bisogno.

La nostra fiducia riposta in Lui ci torna indietro attraverso quel riposo che ci permette di correre perché il peso della nostra vita non solo è diventato sopportabile, ma addirittura piacevole.

Amen